

FRONTNIEUWS

14 novembre 2023

L'elefante inespesso nella stanza delle intenzioni di Netanyahu a Gaza

Alastair Crooke

Il punto sulla crisi di Gaza è che se tutti sono d'accordo a nascondere la testa sotto la sabbia e ignorare "l'elefante nella stanza", è abbastanza facile farlo. Il significato di una crisi grave si capisce bene solo quando qualcuno nota "l'elefante" e dice: attenzione, qui c'è un elefante che scalpita. Ecco dove siamo adesso. L'Occidente sta lentamente iniziando a notarlo. Tuttavia, il resto del mondo ne è fissato e trasformato, scrive Alastair Crooke.

Cos'è l'"elefante" (o gli elefanti) nella stanza? La recente diplomazia regionale di Blinken è stata "un flop". Nessuno dei leader regionali incontrati da Blinken voleva parlare di Gaza oltre a chiedere "nessun trasferimento della popolazione palestinese in Egitto", "la fine di questa follia" – i bombardamenti a tappeto degli abitanti di Gaza – e chiedere un cessate il fuoco immediato.

E gli appelli di Biden per una "pausa" – inizialmente deboli e ora sempre più feroci – vengono completamente ignorati dal governo israeliano. Lo spettro dell'impotenza del presidente Carter durante la crisi degli ostaggi in Iran aleggia sempre più seriamente sullo sfondo.

La verità è che la Casa Bianca non può costringere Israele a fare la sua volontà: la lobby israeliana ha più influenza sul Congresso di qualsiasi altro gruppo alla Casa Bianca. Quindi non c'è "nessuna via d'uscita" dalla crisi israeliana. Biden ha "fatto il suo letto" con il governo Netanyahu e deve convivere con le conseguenze.

Impotenza, quindi, ora che il Partito Democratico sta andando oltre la semplicistica divisione tra centristi e progressisti. La polarizzazione derivante dall'atteggiamento "no cessate il fuoco" sta avendo effetti destabilizzanti sulla politica, sia negli Stati Uniti che in Europa.

L'impotenza, quindi, mentre la forma del Medio Oriente si cristallizza in un forte antagonismo contro la presunta acquiescenza dell'Occidente al massacro di massa di donne, bambini e civili palestinesi. Il dado potrebbe essere già stato lanciato troppo lontano per fermare lo sconvolgimento tettonico in corso. I doppi standard dell'Occidente sono ormai ineluttabilmente evidenti per la maggioranza globale.

Il grande "elefante" è questo: Israele ha sganciato più di 25.000 tonnellate di esplosivi ad alto potenziale dal 7 ottobre (la bomba atomica di Hiroshima del 1945 equivaleva a 15.000 tonnellate). Cosa vogliono ottenere esattamente Netanyahu e il suo gabinetto di guerra? Apparentemente, la precedente operazione militare al campo di Jabalia aveva lo scopo di prendere di mira un leader di Hamas sospettato di nascondersi sotto il campo – ma sei bombe da 2.000 sterline per un "bersaglio" di Hamas in un campo profughi sovraffollato? E perché gli attacchi ai serbatoi d'acqua, ai pannelli solari e agli ingressi degli ospedali, alle strade, alle scuole e ai panifici?

Il pane è quasi scomparso a Gaza. Secondo l'ONU, tutte le panetterie nel nord di Gaza sono state chiuse dopo il bombardamento delle ultime panetterie. C'è una terribile carenza di acqua pulita e migliaia di corpi stanno lentamente marcendo sotto le macerie. Le malattie e le epidemie sono in aumento, mentre le forniture umanitarie vengono limitate come merce di scambio per ulteriori rilasci di ostaggi...

Aluf Benn, direttore di Haaretz , espone molto chiaramente la strategia israeliana:

“L'espulsione dei residenti palestinesi, la trasformazione delle loro case in cumuli di macerie edilizie e la restrizione dell'accesso di rifornimenti e carburante a Gaza sono la mossa decisiva che Israele sta utilizzando nell'attuale conflitto, a differenza di tutti i precedenti scontri in la Striscia.”

Di cosa stiamo parlando qui? Chiaramente non si tratta di evitare ulteriori morti civili durante i combattimenti tra l'IDF e Hamas. Non ci sono stati scontri di strada a Jabalia, né dentro e intorno agli ospedali – come ha osservato un soldato: “Tutto quello che abbiamo fatto è stato andare in giro con i nostri veicoli blindati. Le truppe di terra arriveranno

più tardi”. Quindi il pretesto di una “evacuazione umanitaria” è fasullo .

Le principali forze di Hamas sono nascoste nelle profondità, in attesa del momento giusto per attaccare l'IDF (cioè quando sono a piedi tra le macerie). Per ora, l'IDF rimarrà nei propri carri armati. Ma prima o poi dovranno attaccare Hamas a piedi. Quindi la lotta con Hamas è appena iniziata.

I soldati israeliani lamentano di " non vedere quasi nessun combattente di Hamas ". Questo perché non esistono a livello stradale, tranne che nei raider composti da uno o due uomini che lasciano i tunnel sotterranei per attaccare un esplosivo a un carro armato o lanciargli contro un missile. I combattenti di Hamas poi ritornano rapidamente nel tunnel da cui sono usciti. Alcuni tunnel sono costruiti proprio per questo scopo, come strutture “una tantum”. Una volta che il soldato incursore ritorna, il tunnel crolla in modo che le forze israeliane non possano entrare o seguirlo. Nuovi tunnel “usa e getta” vengono continuamente costruiti.

Non troverai combattenti di Hamas nemmeno negli ospedali civili di Gaza; il loro ospedale è situato nelle strutture principali nel sottosuolo (insieme a dormitori, rifornimenti per diversi mesi, magazzini di armi e attrezzature per scavare nuovi tunnel). E i quadri di Hamas non si trovano negli scantinati dei principali ospedali di Gaza.

Il corrispondente della difesa di Haaretz, Amos Harel , scrive che Israele sta cominciando solo ora a comprendere le dimensioni e la sofisticatezza delle strutture sotterranee di Hamas. Riconosce che la “leadership militare” – a differenza dei circoli del gabinetto – “non parla di sterminio del seme di Amalek” (un riferimento biblico allo sterminio del popolo Amalek) – cioè di genocidio. Ma anche i leader militari dell'IDF non sono sicuri del loro “obiettivo finale”, osserva.

Quindi, l'elefante nella stanza per i residenti del Medio Oriente – che stanno osservando la distruzione delle strutture civili in superficie – è esattamente qual è lo scopo di questo massacro? Hamas è profondamente nascosto. E mentre l'IDF vanta molti successi, dove sono i corpi? Non li vediamo. I bombardamenti dovrebbero quindi costringere all'evacuazione dei civili – una seconda Nakba .

E l'intenzione dietro l'espulsione? Benn dice che è per creare la

sensazione che non torneranno mai più a casa:

“Anche se un cessate il fuoco verrà dichiarato presto sotto la pressione americana, Israele non avrà fretta di ritirarsi e riportare la sua popolazione nella Striscia settentrionale. E se ritornano, dove tornano? Dopotutto, non avranno case, strade, istituti scolastici, negozi o alcuna delle infrastrutture di una città moderna”.

Questa punizione per la popolazione civile di Gaza è motivata da un desiderio di vendetta? Oppure è uno scoppio di rabbia e determinazione escatologica? Nessuno può dirlo.

Questo è l'"elefante". E da questo chiarimento dipende la questione se anche gli Stati Uniti saranno contaminati da un crimine . Da questo chiarimento dipende se si potrà trovare o meno una soluzione diplomatica duratura (se Israele ritornerà davvero alla sua giustificazione di origine biblica ed escatologica).

È questo problema che perseguiterà Biden personalmente e l'Occidente collettivamente in futuro. Qualunque sia la cronologia che Biden aveva in mente, il tempo gli sta rapidamente sfuggendo di mano in mezzo alla crescente indignazione internazionale mentre l'attenzione del conflitto israelo-Gazi si concentra sulla crisi umanitaria a Gaza, piuttosto che sull'attacco del 7 ottobre.

Può sembrare incredibile, ma Gaza, con una superficie di appena 360 chilometri quadrati, definisce la nostra geopolitica globale. Questo pezzo di terra – Gaza – determina in una certa misura anche ciò che verrà dopo.

“Non ci fermeremo”, ha detto Netanyahu; “Non ci sarà alcun cessate il fuoco”. Mentre un membro dell'amministrazione della Casa Bianca ammette :

“Stanno assistendo a un disastro ferroviario e non possono farci niente. Il disastro ferroviario è a Gaza, ma l'esplosione è nella regione. Sanno che non possono impedire agli israeliani di fare ciò che stanno facendo”.

Il tempo sta finendo. E questo è esattamente il rovescio della medaglia

del “paradosso dell'elefante”. Ma quanto tempo rimane prima che scada il tempo? Questa è una domanda controversa.

Quest'altro lato dell'enigma sembra aver seminato confusione in Occidente, e anche in Israele . Il discorso di Seyed Nasrallah di domenica scorsa ha forse ridotto il rischio di una guerra che si estende oltre Israele, suggerendo che il “tempo” potrebbe essere più flessibile e consentire più spazio per la deconflittualità alla Casa Bianca? Oppure ha inviato un messaggio diverso?

Per essere chiari, rispondeva alla domanda se stesse per scoppiare la terza guerra mondiale. Nasrallah è stato chiaro nel dire che nessun membro del fronte della resistenza unita sta cercando una guerra regionale su vasta scala. Tuttavia, “tutte le opzioni rimangono sul tavolo”, a seconda dei passi futuri degli Stati Uniti e di Israele, ha sottolineato Nasrallah.

Il seguente contesto del discorso di Nasrallah è vitale per comprenderlo appieno. In questa occasione unica, il suo discorso riflette un'ampia consultazione tra tutti i "fronti" dell'Asse. Insomma, molteplici sono state le consultazioni e gli input per la forma finale. Quindi il discorso non riflette soltanto la posizione di Hezbollah. Pertanto, si può dire che esiste un consenso contro il precipitarsi in una guerra regionale totale.

Il discorso, in quanto opera composita, era molto sfumato, il che potrebbe spiegare alcuni malintesi. Come al solito, i mass media volevano solo “la chiave da asporto”. Quindi “Hezbollah non ha dichiarato guerra” è diventato il semplice, ovvio “da asporto”.

Il primo punto essenziale del discorso di Seyed Nasrallah, tuttavia, è stato che egli ha effettivamente reso Hezbollah il “garante” della sopravvivenza di Hamas (in particolare citando Hamas per nome, invece di riferirsi alla “resistenza” come entità generale).

Hezbollah si limita quindi per il momento a operazioni (non definite) e limitate in prossimità del confine libanese, purché la sopravvivenza di Hamas non sia in pericolo. Tuttavia, il partito promette di intervenire direttamente in qualche modo se la sopravvivenza di Hamas fosse minacciata.

Si tratta di una “linea rossa” che preoccuperà la Casa Bianca. È chiaro che l'obiettivo di Netanyahu di sradicare Hamas va direttamente contro la “linea rossa” di Hezbollah e rischia di coinvolgere direttamente Hezbollah.

Il “cambiamento strategico” in questa importante dichiarazione politica a nome dell'intero Asse, tuttavia, è lo spostamento verso la percezione della politica estera statunitense in Medio Oriente come la pietra angolare dei mali della regione.

Invece di vedere Israele come la causa dell'attuale crisi, Nasrallah lo ha relegato a uno dei tanti protettorati militari statunitensi, piuttosto che a un attore indipendente.

In termini chiari, Seyed Nasrallah ha sfidato direttamente non solo l'occupazione della Palestina, ma anche gli Stati Uniti in generale, in quanto, in ultima analisi, sono la causa di ciò che è accaduto nella regione – dal Libano, alla Siria, dall'Iraq alla Palestina. In un certo senso, Nasrallah fa eco all'avvertimento rivolto all'Occidente dal presidente Putin a Monaco nel 2007, che stava ammassando forze NATO ai confini della Russia. La risposta di Putin allora è stata: “Sfida accettata”.

Allo stesso modo, quando gli Stati Uniti hanno ammassato significative forze navali nella regione – per “scoraggiare” Hezbollah e l'Iran – non si sono fatti scoraggiare. Nasrallah ha detto delle navi da guerra statunitensi: “Abbiamo preparato qualcosa per loro” (e più tardi nella settimana il partito ha svelato le sue capacità missilistiche da terra a nave).

La conclusione è che un fronte unito di Stati e attori armati mette in guardia da una sfida più ampia all'egemonia americana. In effetti, dicono: “Sfida accettata”.

La loro richiesta è chiara: fermare l'uccisione di civili; fermare gli attacchi e stabilire un cessate il fuoco. Nessuna espulsione; nessuna nuova Nakba. Nello specifico, gli Stati Uniti sono stati avvertiti di “aspettarsi dolore” se l'attacco a Gaza non verrà fermato presto. Quanto tempo rimane per effettuare questo arresto (se non del tutto)? Non ci

sono dettagli sulla sequenza temporale.

Cosa si intende per 'dolore'? Non è chiaro. Ma guardatevi intorno: gli Houthi stanno inviando ondate di missili cruise puntati su Israele (alcuni non riescono a farcela e vengono abbattuti; quanti non si sa). Le basi americane in Iraq vengono regolarmente (attualmente quotidianamente) attaccate; molti soldati americani rimasero feriti. E per il momento Hezbollah e Israele sono impegnati in una guerra limitata sul confine libanese.

Non una guerra totale, ma se gli attacchi israeliani a Gaza continueranno nelle prossime settimane, possiamo aspettarci un'escalation controllata con un rafforzamento delle manovre su diversi fronti, che ovviamente rischia di andare fuori controllo.